

PARROCCHIA, TERRITORIO, CARITAS PARROCCHIALI

1. Parrocchia: testimone dell'amore di Dio

Il nostro *Progetto pastorale* ci chiama a dare una **connotazione missionaria** a tutta la vita ecclesiale e a tutta l'azione pastorale (cf. *Progetto* n. 9). Dare una connotazione missionaria alla parrocchia vuol dire farle assumere un modo di essere, di vivere la comunione e di stare "tra le case degli uomini" che susciti stupore e che interpelli i non credenti e gli indifferenti.

La prima conversione che deve realizzarsi nella comunità ecclesiale è quella di crescere nella *vita di comunione*; è quella di manifestare l'amore di Dio attraverso una nuova qualità di relazioni interpersonali, libere e gratuite. Accanto alla vita di comunione è necessario che le parrocchie risplendano per l'esercizio della **carità** e manifestino l'amore di Dio con la loro solidarietà. «Le multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli espresse dalle comunità cristiane... si mostrano oggi come vie privilegiate per un'evangelizzazione che interpelli anche chi è lontano» (ETC 9).

E' questa la via indicata da Gesù e percorsa dalle prime comunità cristiane, come ci ricorda il vangelo secondo Matteo: "*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere (le opere dell'amore), riconoscano il Padre vostro che è nei cieli*" (Mt 5,16).

L'evangelizzazione chiede di "*commuoverci*", cioè di "muoverci fuori di noi" per andare verso l'altro, soprattutto quando l'altro soffre qualche forma di povertà. Ci chiede di entrare nelle situazioni umane concrete e "compatire", di condividere le gioie e le pene di ciascuno. Compatire è "*soffrire con*", non per pietà ma per solidarietà, per alleggerire la sofferenza, per togliere le conseguenze.

I Vescovi italiani nella Nota pastorale, "*Il volto missionario della parrocchia*", chiamano le parrocchie a rendersi presenti sul territorio mediante una più intensa sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, a farsi carico degli emarginati, a servire i poveri antichi e nuovi, a prendersi cura dei malati e dei minori in disagio, a sprigionare una nuova "*fantasia della carità*".

E concludono: «L'apertura della carità non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere nei fedeli la coscienza in ordine ai problemi della *povertà* nel mondo, dello *sviluppo* nella giustizia e nel rispetto della creazione, della *pace* tra i popoli» (VMP, n. 10 c).

E' necessario mettere i fedeli in contatto con le situazioni di povertà, vicine e lontane, per toccare il loro cuore, interpellare la loro intelligenza e mobilitarli all'azione; è necessario educare tutta la comunità cristiana a testimoniare l'amore compassionevole di Dio e a "commuoversi" per la sofferenza dei poveri. Solo così la parrocchia rende credibile e desiderabile il Vangelo che annuncia.

2. La carità nella tradizione della Chiesa

L'impegno in favore dei poveri è costante nella storia della Chiesa. Esso si è espresso in forme molto diverse nel corso dei secoli, a seconda delle esigenze che via via sono venute manifestandosi nella Chiesa e nella società. Le trasformazioni sociali hanno costretto la Chiesa a ripensare continuamente il modo di testimoniare la carità.

1) Fin dalle prime comunità cristiane la vita ecclesiale è stata caratterizzata dalla condivisione dei beni, dall'aiuto fraterno, dalla solidarietà tra le chiese (cf. At 2, 42-47; 4,32-35; cf. 2 Cor 8,1-8; 9, 13-14).

- 2) In tutti i secoli la vita dei cristiani è stata segnata dall'esercizio della carità individuale e dell'elemosina, ispirata dalla tradizionale catechesi sulle "opere di misericordia" (cf. Mt 25,31-46).
- 3) Con il sorgere dei monasteri prima e dei conventi poi, l'esercizio delle "opere di misericordia" ha assunto una *dimensione comunitaria*; si pensi alle varie forme di assistenza e di carità promosse dai monaci, dagli Ordini religiosi mendicanti (come i francescani) e dai corrispondenti Terzi Ordini religiosi e dalle confraternite laicali.
- 4) Nell'epoca moderna l'impegno caritativo si è "*specializzato*" ulteriormente, grazie al sorgere di nuove istituzioni religiose: le congregazioni. Alcune congregazioni religiose sono state istituite per i più *poveri* (come quelle promosse da S. Vincenzo de' Paoli, dal beato L. Scrosoppi, ecc.); altre per i *malati* e gli *handicappati* (come quelle animate da S. Camillo de' Lellis, S. Giuseppe Cottolengo, il beato Luigi Guanella, ecc.); altre per *l'educazione cristiana* delle nuove generazioni (cf. i Fratelli delle Scuole cristiane, i salesiani, ecc.); altre per *promozione umana* nel Terzo mondo (si pensi a tutta l'attività missionaria dal '500 in poi).

3. La carità nelle nostre parrocchie oggi

Anche oggi le espressioni di carità nelle nostre parrocchie sono numerose: basta pensare alle iniziative assistenziali promosse dalle parrocchie, dagli istituti di vita consacrata, dalla Caritas diocesana, dalle Caritas o Commissioni parrocchiali, dall'Ufficio Missionario, dai gruppi di volontariato (come la S. Vincenzo), dalle associazioni caritative; basta pensare alle collette per le necessità locali e del Terzo Mondo. Ma le nostre parrocchie risplendono per l'esercizio quotidiano delle opere di misericordia?

- Dove sono i vecchi: accolti in famiglia o dimenticati nelle case di riposo? Ed i malati cronici e gli handicappati: lasciati alle sole forze dei loro familiari o assistiti e seguiti dalle famiglie cristiane? Quando una ragazza sbaglia o un giovane finisce in carcere, come sono considerati nelle loro comunità cristiane? Amati, aiutati a ricostruire la loro vita, o emarginati con giudizio severo e farisaico?
- Quale posto occupano i poveri nella vita e nell'azione delle nostre comunità parrocchiali? I cristiani conoscono quantitativamente e qualitativamente i bisogni presenti nella loro comunità? In parrocchia i poveri si sentono a casa loro per la semplicità del tono di vita e per il rispetto e la cordialità con cui sono trattati? Quale posto hanno le spese per i poveri nel bilancio delle parrocchie?
- I cristiani praticanti si scandalizzerebbero, se alla domenica in parrocchia non si celebrasse la Messa. Sono altrettanto preoccupati, se la comunità parrocchiale non compie le "opere di misericordia", o non difende la dignità delle persone, o non interviene per garantire i diritti dei più poveri, dei diseredati, degli immigrati?

La testimonianza delle comunità cristiane a volte è poco convincente a causa di una certa distanza dai problemi della gente; a causa di una insufficiente conoscenza dei bisogni e delle povertà presenti sul territorio; a causa dell'incapacità di dare risposte alle domande delle persone.

Lo stile di vita dei cristiani e l'azione pastorale delle nostre comunità deve ispirarsi alla pedagogia di Dio, al suo modo di agire dentro la storia e di intervenire nei confronti degli ultimi.

Ora Dio si è rivelato nell'esperienza del popolo di Israele prima e nel Figlio suo Gesù Cristo come Colui che "*rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova*" (Sal 146,7-9).

4. Dio è amore

Le comunità ecclesiali hanno trovato la motivazione di fondo, gli orientamenti e lo "stile" del loro impegno caritativo nell'**amore di Dio** per noi. I cristiani sanno di essere chiamati ad

amare gli altri, perché hanno scoperto di essere amati da Dio: *“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”* (1 Gv 3,16). E più avanti: *“Se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”* (1 Gv 4,11).

Dio ha dimostrato di essere *"appassionato"* per l'uomo attraverso tutta l'esperienza biblica ed ha invitato i credenti a condividere il suo stesso atteggiamento di amore.

1) *Dio crea* l'uomo e si impegna a **garantirne la vita** di fronte alle possibili minacce della violenza umana, perché l'uomo è fatto a sua "immagine e somiglianza" (Gn 9,61). Di fronte alle manifestazioni della prepotenza umana (Babele), interviene per **ricostruire la pace**: attraverso la mediazione di Abramo e dei suoi discendenti, Dio vuole costruire la giustizia e la pace tra tutti i popoli (*"In te saranno benedette tutte le genti"*: Gn 12,2-3).

2) Nell'esperienza dell'*Esodo* degli Ebrei dall'Egitto, Dio si manifesta **solidale con gli oppressi**. Egli è dentro la storia dell'uomo, fatta di prepotenze, di divisioni e di miseria. Egli manifesta la sua *"compassione"* verso l'uomo schiavo, facendosi carico delle sue condizioni, mostrandosi solidale e intervenendo per la sua liberazione (cf. Es 3,7-8). Dio chiama gli uomini a condividere il suo stile e il suo impegno di liberazione e ad accogliere il forestiero, l'orfano e la vedova come ha fatto lui verso il suo popolo (cf. Dt 24, 17-18). Praticando la giustizia il credente diventa segno della "compassione" di Dio verso l'umanità.

3) L'esperienza religiosa del popolo di Israele, narrata dai libri dell'AT, ci presenta molti *"testimoni"* dell'amore misericordioso di Dio. Tra questi testimoni risplende per la sua è vivacità il profeta **Geremia**. Dio chiama questo giovane e *"lo costituisce sopra i popoli e sopra i regni, per sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare"* (Ger. 1,8-10). Geremia infatti denuncia l'infedeltà - idolatria di Israele, le sue alleanze politiche (che egli chiama "vasche vuote"), le sue ingiustizie, prepotenze e soprusi, il suo ritualismo. Stimola i capi a praticare la giustizia, a liberare l'oppresso; ciò equivale a "conoscere Dio" (Ger. 22,13-16). Si batte contro i militari che vogliono la difesa ad oltranza di Gerusalemme, fino a perdere la vita, per evitare il massacro della città (Ger. 38).

4) Dio rivela il suo amore incondizionato e gratuito soprattutto in **Gesù di Nazaret**. Gesù annuncia l'amore e la fedeltà di Dio per gli uomini mediante i gesti che compie: gesti concreti di solidarietà, che diventano "segno" della presenza salvante di Dio (cf. Mt 11,2). La sua "missione" si concretizza nella solidarietà con i poveri, i malati, i peccatori. Egli comunica la vita, la reintegra, la libera dai vari condizionamenti; ridà dignità alle persone (senza distinzioni tra spirituale e materiale). Gesù propone anche ai discepoli il suo stile di servizio, come condizione per partecipare al Regno di Dio (cf. Mc 10,45; Mt 25,30-45).

5) L'amore di Dio si manifesta in modo culminante in **Cristo Cristo crocifisso e risorto**. Il segno massimo di solidarietà per tutti gli uomini, Gesù ce lo dà morendo per noi sulla croce (cf. Mt 26,26-28). "Lo 'spettacolo' della croce capovolge la vita. Fa contemplare la profondità inaudita dell'amore di Dio e fa comprendere che la nostra vita deve assomigliare alla vita di quel Crocifisso che si dona senza riserve, che, rifiutato, ama e perdona e non rompe la solidarietà con chi lo rifiuta" (ETC n. 13).

6) La carità è la via percorsa dalle **prime comunità cristiane** per annunciare l'amore di Dio agli uomini: *"La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunnano come malfattori, al vedere le vostre opere buone, giungano a glorificare Dio"* (1 Pt 2,11-12). E più avanti la lettera continua: *"Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, nè ingiuria per ingiuria, ma al contrario rispondete benedicendo... Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (1 Pt 3,8-9.15).

5. La carità: dono di Dio

La carità per i fratelli è prima di tutto dono di Dio. La carità, che è in Dio, è stata effusa in noi mediante il suo Spirito. "Dio ci ha prescelti da tutta l'eternità, perché esistiamo nella carità" (Ef 1,4). Ci ha generati nell'amore, perché siamo anche noi "amore" e perché lo manifestiamo nel mondo.

a) La carità è virtù teologale. La carità è partecipazione all'amore di Dio. Noi siamo in grado di amare gli altri, perché prima di tutto siamo stati amati da Dio. Ciascuno di noi è stato creato ad immagine di Dio ed è stato arricchito della sua capacità di amare, grazie al dono dello Spirito. Prima ancora che gli uomini sappiano amarlo, il Padre li ama e li chiama a diventare suoi figli, fratelli di Gesù, dimora dello Spirito Santo. L'evento che rende gli uomini figli adottivi del Padre si compie come una nuova nascita nel segno dell'acqua e nella potenza dello Spirito Santo: nel battesimo. Gesù Cristo, donandoci il suo Spirito mediante i sacramenti, ci ha riuniti in un solo Corpo, la Chiesa, e ci ha resi capaci di amare, come ama lui: ci ha resi capaci di promuovere la vita, di far germogliare la giustizia e la pace, di essere solidali con chi ha più bisogno.

b) La carità è l'elemento costitutivo della Chiesa. La Chiesa è "comunione" di persone, convocate a formare un solo Corpo dalla parola di Dio ("ekklesia"); l'anima di questa "comunione", di questa unione profonda e vitale è lo Spirito Santo, che è Carità. Essere Chiesa, perciò, significa vivere nella carità ed essere segno di carità, segno dell'amore oblativo di Cristo. "La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza della vita quotidiana e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri" (ETC 27). Ora la carità si manifesta prima di tutto nei rapporti che aiutano le persone a superare le paure, a superare l'isolamento, a sentirsi accettati ed accolti nei propri limiti e incapacità, e riconosciuti nei propri carismi e qualità (cf. Rm 12,1.16).

c) La carità è la via dell'evangelizzazione. La Chiesa, nata dall'amore, è chiamata a vivere nell'amore, a rivelare al mondo l'amore di Dio e a contagiare il mondo con l'amore concreto, con le opere dell'amore. "Chi può resistere all'amore? Chi può misurare la forza e la soavità dell'amore di cristiani, che donano comprensione e accoglienza e vivono in atteggiamento di solidarietà con gli altri, per tutto ciò che è nobile, giusto e buono? La testimonianza dei cristiani, anche se silenziosa, è già per se stessa una proclamazione forte ed efficace del Vangelo di Gesù. La carità attenta e delicata è come un coro sommesso a bocca chiusa; non si pronunziano le parole, ma resta per tutti il fascino della musica e del canto" (CIC/4 p.196).

6. L'amore preferenziale per i poveri

Osservando il modo di amare di Dio, notiamo che Dio ha un *amore preferenziale verso gli ultimi*. Fin dal primo esodo biblico, Dio si è fatto solidale con gli oppressi, i deboli e i miseri della società (cf Es 2,23-25 Dt 24,17-18.22). Egli privilegia i poveri non perché sono più buoni e disponibili degli altri, ma perché hanno più bisogno.

Anche il cristiano nell'esercizio della carità deve dare il primato a poveri, come del resto ha fatto sempre la Chiesa nel corso dei secoli (cf. SRS 42). L'adesione a Cristo crocifisso chiede alle parrocchie di trasformarsi in comunità accoglienti ed aperte, dove ognuno si trova a suo agio; dove l'ultimo, il disabile, il vecchio, il malato, l'ignorante, il disadattato, l'immigrato è tenuto in maggiore considerazione, perché ha più bisogno degli altri (cf. 1 Cor 12,15-27).

Deve avvenire in parrocchia ciò che avviene di solito in famiglia. In famiglia le attenzioni maggiori convergono sui membri più deboli: il bambino piccolo, il fratello in difficoltà, il padre ammalato: tutta la vita tende a organizzarsi intorno a loro, dalla priorità nelle spese, all'uso del tempo libero, alla disposizione delle ferie. Soltanto se educiamo noi stessi, le nostre famiglie, le nostre parrocchie a questa scelta permanente in tutte le espressioni della vita, noi ci educiamo a vivere secondo la logica dell'amore, che è la logica della vita e della civiltà vera.

"Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ci ammonisce l'apostolo Giacomo, senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a semplice apparenza (cf. Gc 1,27 - 2,13)" (ETC 39).

Questa opzione pastorale in favore dei poveri, richiede alle nostre comunità una profonda **conversione** nell'esercizio della carità.

1) Dall'impegno personale al coinvolgimento comunitario. La prima espressione della carità verso i "poveri" è l'esercizio delle opere di misericordia: questa espressione è alla portata di tutti e non è delegabile. Ma non è sufficiente l'esercizio individuale della carità. Né può essere affidato ad alcuni organismi o associazioni che operano all'interno del territorio. Tutta la comunità dei credenti è chiamata a testimoniare davanti agli uomini l'amore attivo che rivela il volto del Padre. Essa per natura sua deve essere un riflesso dell'amore di Dio. La crescita del popolo di Dio non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri. Perciò tutta la comunità cristiana e, al suo interno, i singoli battezzati devono essere educati e formati secondo la nuova mentalità e coscienza evangelica di solidarietà attiva con i più poveri, superando il semplice pietismo e la filantropia.

2) Dall'elemosina alla condivisione. Per promuovere l'impegno caritativo verso i poveri, le comunità cristiane sono chiamate a confrontarsi con Gesù, amico degli ultimi. Egli ci chiama a superare una carità ridotta a elemosina per giungere alla *condivisione*. Condividere significa vedere la realtà come la vede l'altro, per comprendere le sue reazioni, le sue scelte, le sue decisioni o non-decisioni. Questa condivisione implica il nostro coinvolgimento. "La carità evangelica, poichè si apre alla persona e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi" (ETC 39).

3) Dall'esercizio della carità alla solidarietà. L'esercizio della carità verso gli "ultimi" non può essere disgiunto dalla pratica della **giustizia**; anzi la esige come condizione indispensabile. A volte il nostro impegno di carità si limita a cercare di rendere più sopportabili le situazioni di ingiustizia, senza fare niente per cambiarle. In tal modo si corre il rischio di essere conniventi con tali ingiustizie. "La carità autentica contiene in sè l'esigenza della giustizia: si traduce pertanto in un'appassionata difesa dei diritti di ciascuno. Ma non si limita a questo, perchè è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto" (ETC 38). "La giustizia senza la carità è incompleta, ma la carità senza giustizia è falsa" (don Milani). Mentre la carità porta a permeare di amore e di condivisione i rapporti umani, la giustizia porta a creare condizioni di vita che eliminino - per quanto è possibile - le cause della miseria, promuovano la liberazione dalle schiavitù e dai limiti, facilitino lo sviluppo della persona e la promozione di rapporti interpersonali umanizzanti. Stile e mezzo per eliminare le cause che generano le povertà, è la *solidarietà*; questa "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane; al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perchè tutti siano veramente responsabili di tutti (cf. SRS 38).

4) Dall'assistenza alla partecipazione. Se amiamo i poveri, dobbiamo batterci per aiutarli a uscire dalla loro condizione di dipendenza. "L'aiuto sia regolato in tal modo che coloro che lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi" (AA 8). Perciò, non più azioni *per* il povero, ma *con* il povero. E' più difficile, perchè significa consultarlo, decidere con lui, rispettare i suoi ritmi, mentre è tanto più semplice sostituirsi a lui, decidere per lui, nella presunzione di sapere meglio di lui che cosa sia bene. Ma così non l'aiutiamo a crescere, a diventare protagonista nella sua vita. Se il povero partecipa

alle iniziative in prima persona, acquisterà senso di responsabilità e si sentirà utile agli altri. Si passa così dalla promozione (un'azione fatta da noi per un altro) all'auto-promozione (mettere l'altro in condizione di decidere che cosa fare per crescere). Dall'assistenza alla partecipazione, alla promozione, all'auto-promozione: è necessario prepararsi a questo nuovo stile di carità.

7. L'esercizio della carità

La solidarietà e la condivisione si esprimono attraverso i gesti concreti e attraverso l'acquisizione di precise competenze operative. Quali esperienze caritative verso i poveri la parrocchia può far vivere ai suoi membri? In quali impegni concreti può coinvolgerli?

1) **Individuare le persone e le situazioni bisognose** di aiuto e le cause che hanno determinato queste situazioni di povertà, mediante l'istituzione di un "*osservatorio*" parrocchiale o zonale; qualsiasi intervento sociale non può nascere che da una profonda attenzione alle reali esigenze del territorio.

2) **Progettare interventi concreti** in favore di persone in stato di necessità e di fronte a situazioni in cui è violata la dignità della persona e i diritti dell'uomo, per soccorrere queste persone ed eliminare le cause che generano tali violazioni.

3) **Porre insieme gesti significativi** di carità, che abbiano il carattere della *profezia* e della testimonianza, come l'attenzione ai tossicodipendenti, l'assistenza ai malati terminali, l'istituzione di piccole case di accoglienza per anziani non autosufficienti; le iniziative per combattere l'alcolismo, l'accoglienza di sfrattati e di immigrati.

4) **Collaborare nelle iniziative promosse** dalle istituzioni pubbliche per fare uscire le persone dalle loro situazioni di miseria (droga, prostituzione, altre forme di devianza, emarginazione, solitudine di anziani e di malati, ecc.).

5) **Attivare "gemellaggi"** con comunità del Terzo Mondo, per realizzare "progetti speciali", per finanziare "micro-realizzazioni" richieste da missionari e da operatori sociali, assicurando una cooperazione che si prolunghi nel tempo.

6) **Dare vita alla Caritas parrocchiale**, con il compito di rendere attente le persone alle povertà presenti nel territorio; educare al volontariato e formare i volontari; coordinare le varie forme di intervento caritativo; studiare le soluzioni da dare alle vecchie e alle nuove povertà.

8. La Caritas parrocchiale

La Caritas parrocchiale è quindi l'organo pastorale, voluto dal Vescovo, per sensibilizzare e coinvolgere l'intera comunità parrocchiale, affinché diventi soggetto di carità e realizzi la testimonianza della carità al suo interno e nel territorio in cui è inserita. La Caritas entra nell'ordine dei mezzi e non dei fini. Il fine è che la parrocchia viva il precetto dell'amore evangelico e sia nel territorio segno di speranza e di condivisione.

E' uno strumento educativo che agisce svolgendo un compito di antenna per cogliere i bisogni vecchi e nuovi, di catalizzatore per suscitare e stimolare nuove forme di impegno, punto di riferimento e di coordinamento dei vari gruppi ed espressioni di carità.

Non è quindi un'associazione di volontariato o un movimento che opera per l'assistenza o la tutela o il servizio ad una particolare categoria di poveri. Non è quindi un nuovo gruppo che si sostituisce o si aggiunge a gruppi già esistenti e operanti nell'ambito caritativo.

E' espressione diretta della parrocchia e del consiglio pastorale, si inserisce all'interno della pastorale ordinaria della parrocchia e opera in collegamento stretto con la Caritas diocesana e con la Caritas vicariale. Non supplisce la chiamata alla testimonianza della carità di ogni cristiano e sostiene le molteplici forme organizzate di carità. La Caritas parrocchiale sorge quindi per aiutare la parrocchia a realizzare una delle sue funzioni vitali, lo spirito e la pratica dell'amore, affinché la comunità si renda credibile e riconoscibile da tutti.

Come agisce la Caritas?

- 1) Aiuta i fedeli a **cambiare** mentalità e prassi passando:
 - dalla delega alla partecipazione,
 - dall'elemosina all'accoglienza,
 - dall'assistenza alla condivisione,
 - dall'impegno di pochi al coinvolgimento di tutti,
 - dalla semplice conoscenza dei bisogni alla presa in carico,
 - dalle risposte emotive ed occasionali alla conversione ad uno stile di vita in cui l'attenzione agli ultimi si concretizza in intervento organico e continuativo.
- 2) La Caritas agisce affinché **la comunità si faccia prossimo** a partire dagli "ultimi" per servire "tutti", per educare al senso autentico della carità e all'esercizio intelligente, ragionato, ordinato, programmato dell'amore verso il prossimo in tutte le diverse forme.
- 3) La Caritas deve aiutare a **superare** sia **la mentalità assistenziale** per aprirsi in continua conversione alla carità evangelica, sia **la mentalità di delega** che spesso accompagna, volutamente o no, le istituzioni caritative, ribadendo che soggetto della carità è la chiesa tutta e istituendo un cammino di educazione graduale che va dal gesto dell'elemosina alla condivisione missionaria.
- 4) La Caritas **mantiene viva la "tensione caritativa"** ideando proposte intelligenti ed efficaci e favorendo la comprensione del rapporto che lega tra loro annuncio della Parola, celebrazione del Sacramento e testimonianza della Carità.
- 5) Promuove pertanto **percorsi formativi** perchè ogni ambito della vita parrocchiale esprima la carità, favorisce la crescita di una pastorale unitaria, sviluppando la funzione del "far fare" piuttosto che quella del "fare", promuove il volontariato affinché sia spinta e profezia a farsi compagno di strada dell'uomo, partendo da chi è in difficoltà.
- 6) La Caritas si fa quindi **attenta al territorio** in cui opera e esercita una attività di **rilevazione** delle condizioni di difficoltà e di bisogno esistenti, all'interno della normale condizione di vita della collettività. Non si tratta di un semplice monitoraggio dei bisogni ma lo sforzo di **comprendere le reali condizioni di vita e dei rapporti** tra le persone.
- 7) La Caritas svolge quindi un compito di coordinamento delle iniziative di carità esistenti in Parrocchia affinché tutte assumano senso all'interno di una proposta pastorale organica. Favorisce quindi la realizzazione di **iniziative che divengano "opere segno"** con la preoccupazione di attivare strutture o gruppi che agiscano autonomamente anche se coordinate con la Caritas. Questi saranno così capaci di divenire a loro volta promotori attivi e concreti di una cultura della solidarietà per tutti.

Conclusione

Abbiamo prospettato alcuni orientamenti di fondo e alcune scelte operative per stimolare le nostre comunità ecclesiali a incarnare in forme più credibili il "Vangelo della carità" e per essere oggi una "manifestazione" credibile, sia pure limitata e parziale, dell'amore di Dio verso i poveri. Questa scelta oggi è più urgente che mai, in un contesto culturale che sembra assumere la logica dell'interesse privato, del profitto e del benessere economico come criterio di fondo in base al quale costruire la vita sociale ed i rapporti interpersonali.

I Vescovi italiani, già nel 1981 avevano chiamato le comunità ecclesiali, con il documento "*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*", a "ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale" (n. 4). In quel documento essi affermavano: «Con gli ultimi e con gli emarginati potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo innanzitutto gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità» (n. 6). Di fronte a un handicappato, a un anziano non più autosufficiente scopriremo che l'uomo vale non perchè è efficiente e produce, ma perchè è uomo, è persona. Di fronte a chi soffre la fame o manca di casa o manca di affetto, riscopriremo il valore dei doni di Dio e la responsabilità di non sprecarli.

«Riscopriremo poi i valori del bene comune, della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani,

sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo» (*ivi*). Non sono soltanto i "poveri" che ricevono da noi, ma siamo anche noi che riceviamo da loro: attraverso di loro il Signore ci aiuta a ritrovare la strada per costruire una società più giusta, fraterna e solidale. Provocati da loro le nostre comunità possono crescere davvero come segno e strumento di una nuova umanità.

+ **Lucio Soravito, vescovo**